

## NECROLOGI

### LUIGI ORSINI

13 - XI - 1875 - IMOLA - 8 - XI - 1954

In un volume, pubblicato quattro mesi appena prima della sua fine — *Il mio sentiero - Ricordi di vita e d'arte* (Milano - Gastaldi - 1954) — Luigi Orsini rievocava la sua fanciullezza, i genitori, la chiesetta di Ortodònico, presso Imola, i casi della sua ascesa dal giornalismo alla poesia, l'ambiente universitario e culturale bolognese della fine dell'ottocento e primi anni del novecento, il conseguimento della cattedra di letteratura drammatica al Conservatorio di Milano (1911) e altre vicende. Il racconto è interessante soprattutto come documento umano, poichè, attraverso i vari episodi, alcuni dei quali ispiratori di felici liriche come *Il fringuello cieco*, *Bocca di fiore...* l'Orsini rivela le sue intime esigenze, cioè quel complesso di sentimenti *borghesi*, che caratterizzano tutta la sua produzione letteraria: poesia, itinerari, narrativa.

Poche parole, tra la fine dell' 800 e il primo 900, hanno avuto interpretazioni così arbitrariamente deformanti del primitivo significato, come la voce *borghesia*.

Dal concetto giuridico, medievale, di *borghese*, quale cittadino del borgo e della città non feudale, si trapassò nell'età moderna al concetto economico di borghese, quale sinonimo di capitalista, o, per lo meno, di possessore degli strumenti di produzione, dello speculatore, del bottegaio arricchito, in opposizione al proletario e all'operaio. E sul piano etico-sociale, borghese significò l'uomo mediocre, il conformista, il filisteo, mentre sul piano storico, si qualificò *borghese* tutta l'età moderna.

Interpretazioni assai discutibili, perchè alterazioni e generalizzazioni antonomastiche di questo o quell'aspetto del borghese e della borghesia, la quale — ad evitare facili equivoci — non dovrebbe significare altro che il ceto medio, la totalità della classe lavoratrice, senza distinzione di professioni e di mestieri: il medico, l'ingegnere, l'avvocato, l'insegnante, come l'operaio e il lavoratore dei campi.

Fissato questo concetto, è giustificata la qualifica di *borghese* attribuita ai sentimenti fondamentali della classe media: il lavoro sentito come legge per soddisfare i bisogni dell'esistenza, l'attaccamento alle proprie cose e la fedeltà alle tradizioni domestiche. In questo senso si può ben parlare di *civiltà borghese*, ossia della società civile, fondata sui principi di perduranza (parola adoperata dal Croce in un suo saggio sulla voce *Borghesia*, ma già usata dal Sombart).

A questi principi, durante le crisi rivoluzionarie, si irride, come ad arnesi di museo: se non addirittura, come ad elementi di ostacolo alla marcia in avanti; ma appena ricomposte le acque sociali, ad essi si ritorna come al saldo fondamento del vivere civile.

Nessuna società, infatti, potrebbe vivere, senza i sentimenti tipicamente borghesi, della necessità del lavoro, dell'attaccamento ai beni faticosamente conseguiti e della fedeltà alle tradizioni.

A questi sentimenti s'ispirarono molti poeti italiani, che fiorirono tra la scapigliatura e il crepuscolarismo: poeti minori di tutte le regioni,

che s'inseriscono nella prima generazione pascoliana - dannunziana, ma prevalentemente pascoliana: il Ricci Signorini, Luisa Anzoletti, il Bertacchi, il Cena, Guglielmo Felice Damiani, il Chiesa, Olindo Malagodi, Francesco Gaeta, Domenico Tumiati, Olinto Dini, Luigi Orsini... il Pastonchi, il Lipparini — questi ultimi con esigenze spiccatamente parnassiane — ed altri, che rimangono tra le audacie degli scapigliati e i languori dei crepuscolari: poeti che — proprio come accadeva nei riguardi dei così detti borghesi, nella polemica politica — erano destinati a vedersi derisi e scherniti come retorici e insinceri, dall'arditismo dei futuristi, degli avanguardisti, dei simbolisti e degli ermetici... salvo a tornare in onore, appena ricomposti gli spiriti.

E questa fu la sorte di Luigi Orsini, poeta borghese, tra i più musicali e tradizionalisti.

La sua vena, limpida nel canto domestico e campestre (*Il grillo*, *La lucciola*, *Le campane di Ortodònico...*) e della vicenda delle stagioni (*Il convalescente*, *Il fringuello cieco*, *Cavalcata di nuvole*, *Il sogno dei pioppi...*) e in alcune *Elegie Romagnole* (*In morte di un cane*, *In memoria di Giacinto Ricci-Signorini*, *Presso la tomba di Galla Placidia...*) s'intorbidiva e infastidiva d'enfasi nei carmi encomiastici della Romagna, nei sonetti garibaldini, nonché nei *Momenti francescani*, tra i quali, peraltro, non è infrequente l'espressione aderente, come nel sonetto *Suor Lodoletta*:

Suor Lodoletta, Egli t'amò fra mille  
reduci piume al dileguar dei geli  
forse perchè dentro le tue pupille  
la letizia vedea che non ha veli.

Mattinando pe' colli e per le ville  
cerchi discreta a sommo degli steli;  
cibi il tuo grano, bevi le tue stille  
e poi t'avventi, ebbra di canto, ai cieli.

Come il frate minore hai tu cappuccio,  
hai tonacella di color di ferro  
ed il solco del campo è il tuo lettuccio.

Quegli al pari di te umil s'atterra  
per benedire, e il cor che non ha croccio  
liberamente in suo cantar disserra.

E che la celebrazione storica orsiniana si risolva in discorso rettorico, è spiegabile, se si pensi che il temperamento lirico non ha la continuità del temperamento epico, necessario al canto di gesta: ragione per cui il Carducci ridusse a momenti episodici la Rivoluzione Francese e il nostro Risorgimento, mentre il d'Annunzio, il Pascoli, il Marradi, nella glorificazione o celebrazione distesa, riuscirono ineguagli.

Tradizione domestica, patriottica e religiosa, dunque, nell'Orsini. E religiosi furono gli ultimi canti: *I salmi della montagna* (1933) nei quali, in ampia confessione il poeta s'abbandona alla natura, per redimersi dalle scorie terrene.

Evidenti gli influssi pascoliani nella ispirazione alle piccole cose e alle piccole vite — l'aratro, il telaio, gli uccelli, la casa, il focolare — ma non meno evidente l'influenza dannunziana, come nella elegia: *In morte di un cane*, pubblicata nel N. del 20 marzo 1906 della Rivista di spiriti

dannunziani, diretta da Tom Antongini *Il Rinascimento* — significativa collaborazione — col titolo *Elegia del ritorno*, in distici a rima interna ricalcati sulla terza delle *Elegie Romane: Villa d'Este*; e nel gusto parnasiano *Bocca di fiore; Amore e Maggio*, in alcuni sonetti: *Il plauastro, Il rondone, La civetta, Lo scricciolo*, e alcune odi in quartine: *Ultima estate, Dolcezza d'autunno...* Nè fu senza effetto qualche atteggiamento delle *Elegie di Romagna* del Ricci Signorini, il pensoso poeta di Massalombarda, suicida a Cesena il 23 giugno 1893.

Ho detto che l'Orsini fu poeta musicalissimo. Egli non uscì dalla tradizione delle forme chiuse; anche quando tentò il polimetro, chiuse il giro strofico in ritmi armoniosi. Questa esigenza di canto — e sono significativi i capitoli *Musicisti* e *Valle di Pompei* del volume: *Il mio sentiero* — gli fece scrivere libretti per musica, tra cui *La nave rossa* per il maestro Seppilli e *Le furie di Arlecchino* pel maestro Lualdi.

Le opere narrative più orsiniane sono le fiabe per ragazzi: *L'ignoto Viandante* (1917) e *I capricci di Doretta* (1935), e alcune biografie a fine educativo: *Vita di San Francesco d'Assisi, Vita di Dante, Vita di S. Caterina da Siena*.

Anche gli itinerari contengono pagine descrittive notevoli: *Fra i palmizi e le Sfingi* (1911) e *Itinerari Romagnoli* (1948). Ma sovrastano le liriche. E il volume *Le Campanie di Ortodònico* (1931) antologico delle varie raccolte, offre il meglio di questo poeta.

Enrico M. Fusco

(Dalla commemorazione tenuta ad Imola, al teatro Modernissimo, il 12 dicembre 1954).

## LUIGI SIMEONI

VERONA 1875 - BOLOGNA 18 - VI - 1952

L'Archiginnasio non può omettere un ricordo del Prof. Luigi Simeoni, che fu saltuariamente suo collaboratore, oltre ai principali suoi meriti di valentissimo storico, di maestro incomparabile, di uomo integerrimo e di amico generoso e sapiente.

Nato a Verona nel 1875, dedicò le più assidue cure e ricerche alla storia politica ed artistica della sua città, derivando l'amore a tali studi dal magistero di Giuseppe De Leva nell'Università di Padova e dall'eruditissimo Carlo Cioppola. Entrò giovanissimo nell'insegnamento medio, a lungo esercitato nel Liceo « Muratori » di Modena, passando poi alla cattedra di Storia medioevale e moderna nella Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna nell'anno accademico 1927-28, e vi tenne con sommo onore e profitto di discepoli l'insegnamento fino al 1947. La morte lo colse ancora vegeto ed alacre il 18 giugno 1952 fra l'universale compianto.

Verona, Modena e Bologna furono le città che maggiormente suscitarono le sue appassionate indagini di storico; egli aveva il culto del documento, e sapeva illuminarlo, intenderlo, interpretarlo con perizia consumata e con profondo intuito. Tra la numerosissima bibliografia, che spazia dagli studi sul Medio Evo al Risorgimento, eccellono il volume sulla *Storia dell'Università di Bologna nella età moderna*, a integrazione di quello di Albano Sorbelli relativo al periodo medioevale, e i due poderosi volumi su *Le Signorie*, ventennale fatica a cui il Simeoni si dedicò con accorta e amplissima preparazione, critica sagace e vivo entusiasmo.

Profuse dalla cattedra tesori di erudizione, umanità di consigli, esempio nobilissimo di attaccamento al dovere, fu membro di numerose Accademie, e dal 1948 fu Presidente della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna. Amò Bologna, di cui, più che ospite, si sentiva cittadino, e della storia cittadina si fece diligente cultore, con quella sua predilezione per lo studio dell'età comunale, che egli esplorava e conosceva nelle più riposte pieghe sia per ciò che riguarda le vicende politiche, sia per quanto concerne le istituzioni e i costumi.

La Biblioteca dell'Archiginnasio tributa alla sua memoria sincera ammirazione e compianto, perchè lo ebbe lettore illustre e amico devoto.

G. N.

La bibliografia degli scritti del Simeoni è stata pubblicata a cura del prof. Giorgio Cencetti negli « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna », *Studi storici in memoria di Luigi Simeoni*, vol. I (Bologna, 1953).